

### **3 Le strutture e la ceramica in contesto**

**Sommario** 3.1 La definizione delle fasi costruttive. – 3.2 Fase costruttiva 1. – 3.2.1 Strutture. – 3.2.2 Cronologia. – 3.3 Fase costruttiva 2. – 3.3.1 Strutture. – 3.3.2 Cronologia. – 3.4 Fase costruttiva 3. – 3.4.1 Strutture. – 3.4.2 Cronologia. – 3.4.3 La ceramica in contesto: il riempimento al di sotto dei Vani CVI e CVII (Gruppo E, Cat. nn. 145-847) – 3.5 Fase costruttiva 4. – 3.5.1 Strutture. – 3.5.2 Cronologia. – 3.5.3 La ceramica in contesto: i depositi dei piani pavimentali dei Vani CV e CVI (Gruppi A, B e C, Cat. nn. 1-127) – 3.6 La frequentazione dell'area dell'edificio nel TM. – 3.6.1 Il deposito di *skoutelia* TM I (Gruppo D, Cat. nn. 128-144). – 3.6.2 I muri a sud dell'edificio.

#### **3.1 La definizione delle fasi costruttive**

L'analisi dei singoli ambienti ha consentito di individuare in ciascuno di essi due fasi (indicate con le lettere  $\alpha$  e  $\beta$  nel § 2) e diverse trasformazioni, intervenute a modificarne i livelli d'uso e le caratteristiche interne. Sulla base di queste, è stato possibile definire i rapporti tra i tre vani e considerare lo sviluppo dell'edificio nel suo complesso definendo quattro fasi costruttive generali. Lo studio della ceramica e delle evidenze murarie nell'area, inoltre, ha permesso di individuare tracce di frequentazione attribuibili a periodi successivi al protopalaziale, che saranno trattate in questa sede.

Per la datazione, vengono anticipate alcune delle conclusioni sulla sequenza stratigrafica del sito di Festòs e sulla cronologia dei materiali ceramici rinvenuti nel complesso dell'Acropoli Mediana, che saranno discusse nel dettaglio nel § 4. I depositi di materiale (§ 5), inoltre, sono considerati in maniera contestuale sia per individuare diverse fasi d'uso in relazione alle fasi costruttive, sia per condurre uno studio funzionale e integrato delle evidenze.

Nella tab. 3.1 è presentata schematicamente la sequenza delle fasi costruttive e d'uso individuate, che viene messa in relazione alle altre evidenze archeologiche nell'area dell'Acropoli Mediana.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Per cui cf. *supra*, § 1.1.

Tabella 3.1. Schema riassuntivo delle evidenze individuate nell'area del complesso dei Vani CV-CVII e sull'Acropoli Mediana

PERIODO	FASI MINOICHE	EVIDENZE ARCHEOLOGICHE			
		Area dell'edificio CV-CVII	Acropoli Mediana		Pendici sud
			Parte sommitale		
Prepalaziale	AM I	Frammenti ceramici residuali in Gruppo E	Prime tracce di frequentazione		
	AM II				
	AM III			Strutture e materiali a sud del viadotto	
	MM IA				
Protopalaziale	MM IB	<b>Fase costruttiva 1</b>	Struttura sotto la casa 'greco-romana' (Pernier)		Pavimento a sud del viadotto
		<b>Fase costruttiva 2</b>			
	MM IIA	<b>Gruppo E</b> (Cat. nn. 145-847, L1-L17)			
		<b>Fase costruttiva 3</b>			
	MM IIB	<b>Fase costruttiva 4</b>			
		<b>Gruppi A, B e C</b> (Cat. nn. 1-127)			
	Distruzione				
Neopalaziale	MM III			Riempimento con materiale misto e resti strutturali MM IIIB	Resti strutturali MM IIIB
	TM I	<b>Gruppo D</b> (Cat. nn. 128-144)			
Postpalaziale	TM II – TMIIIA1/A2 iniziale	Muri a sud (?)	Tratto di muro		Deposito sotto pavimento a nord delle strutture MM III
	TM IIIB – TM IIIC tardo/ subminoico		Quattro ambienti		
Geometrico			Muro		
Arcaico-classico			Frammenti architettonici di edificio sacro (fine VII secolo a.C.)		Capitello, forse scivolato (570-560 a.C.)
Ellenistico-romano			Abitazione 'greco-romana' e cisterna 'ellenica' (Pernier)		Muri ellenistici a sud del viadotto

### 3.2 Fase costruttiva 1

CVII/β (m/10) (fig. 3.1)

#### 3.2.1 Strutture

Il muro più settentrionale di CVII, m/10, che si appoggia al declivio e prosegue senza alcuna soluzione di continuità includendo anche l'area del Vano CVI, rappresenta la struttura più antica individuata nell'area. Appartiene alla fase CVII/β, precedente alla costruzione di m/11.

In tale fase la parete doveva definire uno o più ambienti chiusi, sulla base della presenza di stucco sulla sua faccia vista a sud. Se dunque il muro rappresenta la traccia più antica dell'edificio, non abbiamo informazioni circa la sua organizzazione interna, dal momento che non sono conservati altri elementi strutturali. Il livello del pavimento in uso in questa fase potrebbe essere compatibile con quello del 'placostrato' p/8, rinvenuto circa a metà del vano, poiché si trova a una quota grossomodo analoga a quella del piede del muro m/10 (a -0,60 m rispetto alle lastre di p/7) e poggiava sullo strato sterile. Tuttavia, se lo strato di terra e frammenti ceramici che gli scavatori individuarono al di sotto della sua porzione est è lo stesso che si trova anche al di sopra del piano (e sotto il pavimento p/7), bisogna ipotizzare che le pietre che caratterizzano p/8 siano state posate contestualmente alla gettata del riempimento.

In questa fase l'edificio doveva avere dimensioni minori rispetto a quelle attestate per la successiva. A est verosimilmente si estendeva fino all'estremità del muro m/10, che successivamente definisce il limite del Vano CVI, ma non è possibile dire se già fosse in uso il muro m/2, con il rispettivo accesso,<sup>2</sup> o se tale muro ne ricalchi uno precedente. L'estremità ovest della costruzione doveva trovarsi più a est rispetto al limite che, quando viene costruito il secondo muro a nord m/11, è definibile sulla base della lunghezza della banchina: di questo primo muro nord-sud, relativo alla fase CVII/β non si individuano resti, ma la sua posizione è deducibile sulla base di alcuni indizi. Che esso non potesse trovarsi nella stessa posizione del successivo muro nord-sud, pertinente alla fase CVII/α, è confermato dal momento che all'estremità ovest dell'edificio la quota della terra sterile saliva bruscamente (tanto che l'ultima lastra di alabastro a ovest insisteva direttamente su di essa), motivo per cui il piano pavimentale di CVII/β non poteva estendersi fino a tal punto. La presenza della sacca concava, nella porzione ovest del vano, colmata dal riempimento che precede la posa del pavimento di lastre p/7, potrebbe invece identificare in negativo la presenza del primo muro ovest del complesso, riferibile a CVII/β, nell'ipotesi che questo sia stato successivamente rimosso, per recuperare materiale da costruzione, attraverso un'operazione di scavo che aveva definito un affossamento in corrispondenza del muro stesso.

#### 3.2.2 Cronologia

Utile a definire la cronologia del muro m/10, è un gruppo di frammenti rinvenuto durante la seconda campagna di scavo eseguita nel 1969,<sup>3</sup> all'interno di uno strato di terra giallina e farinosa (*asprochoma*) che si trovava tra la parte posteriore del muro e il declivio al quale era addossato (tav. 2b). I frammenti risultano piuttosto esigui e in cattivo stato di conservazione. Si tratta perlopiù di frammenti di fondi di *skoutelia* (ca. 20), tutti recanti chiare tracce di lavorazione manuale, di cui la maggior parte presenta la base ristretta, con segni di ditate e torsioni (tav. 17a). Per morfologia e manifattura sono confrontabili con quelli rinvenuti all'interno della banchina dell'aula lastricata del corridoio III/7 del Palazzo, datati al MM IB iniziale<sup>4</sup> e con *skoutelia* di altri depositi del sito attribuiti al MM IB.<sup>5</sup> Tra la ceramica fine dipinta in policromia sono presenti dei frammenti à la *barbotine* e due

<sup>2</sup> In questo caso bisognerebbe ammettere che vi fosse un accesso all'edificio da est e che quindi m/2 fungesse anche da muro esterno, con entrata di accesso. Quest'ultima si sarebbe affacciata su di una strettoia sbancata tra l'ingresso e il declivio della collina.

<sup>3</sup> I frammenti sono conservati nella cassa 896a del Magazzino 3 di Festòs.

<sup>4</sup> Carinci, La Rosa 2007, pp. 96-97.

<sup>5</sup> Vedi gli esempi in Caloi 2013, tavv. XXII e XXIII (quattro file superiori).

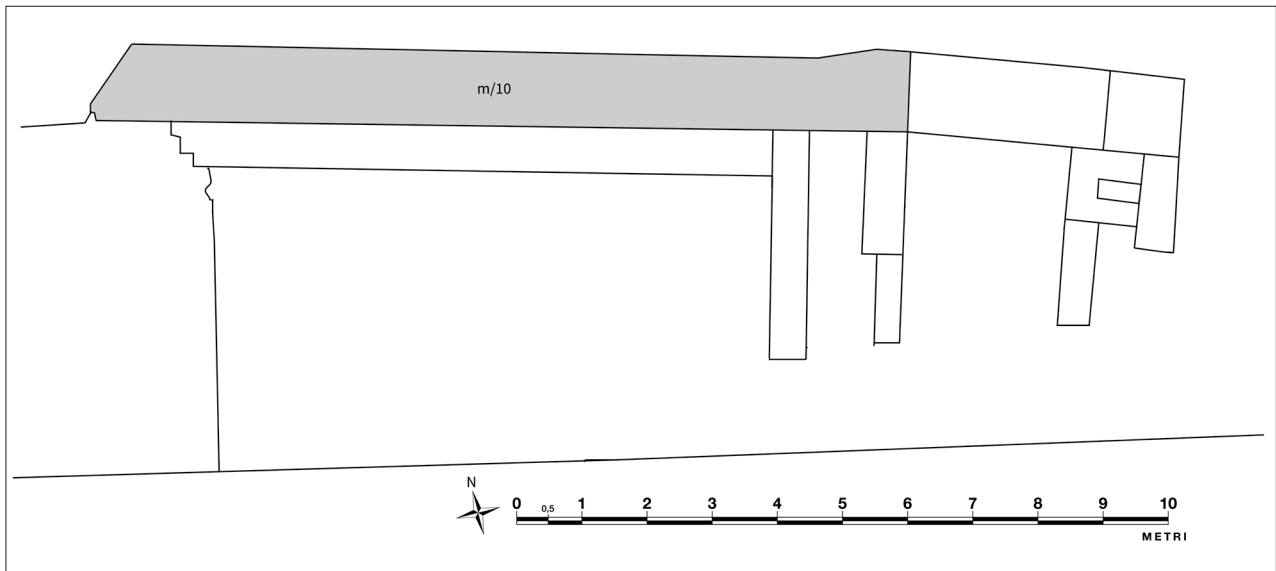


Figura 3.1. Pianta schematica delle strutture attribuite alla Fase costruttiva 1 dell'edificio

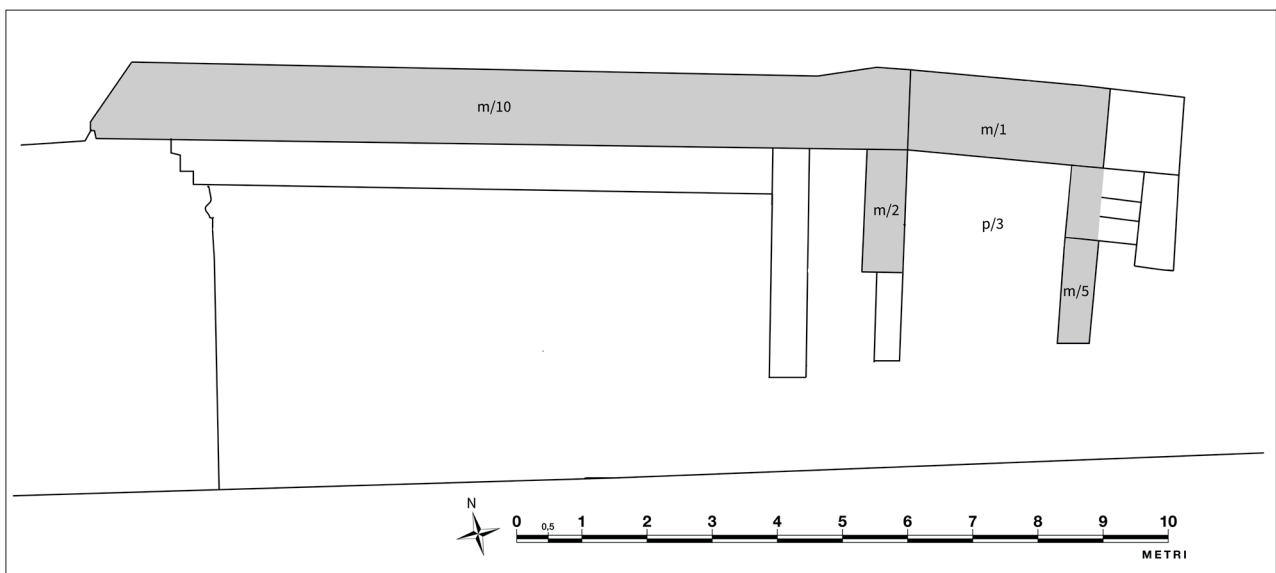


Figura 3.2. Pianta schematica delle strutture attribuite alla Fase costruttiva 2 dell'edificio

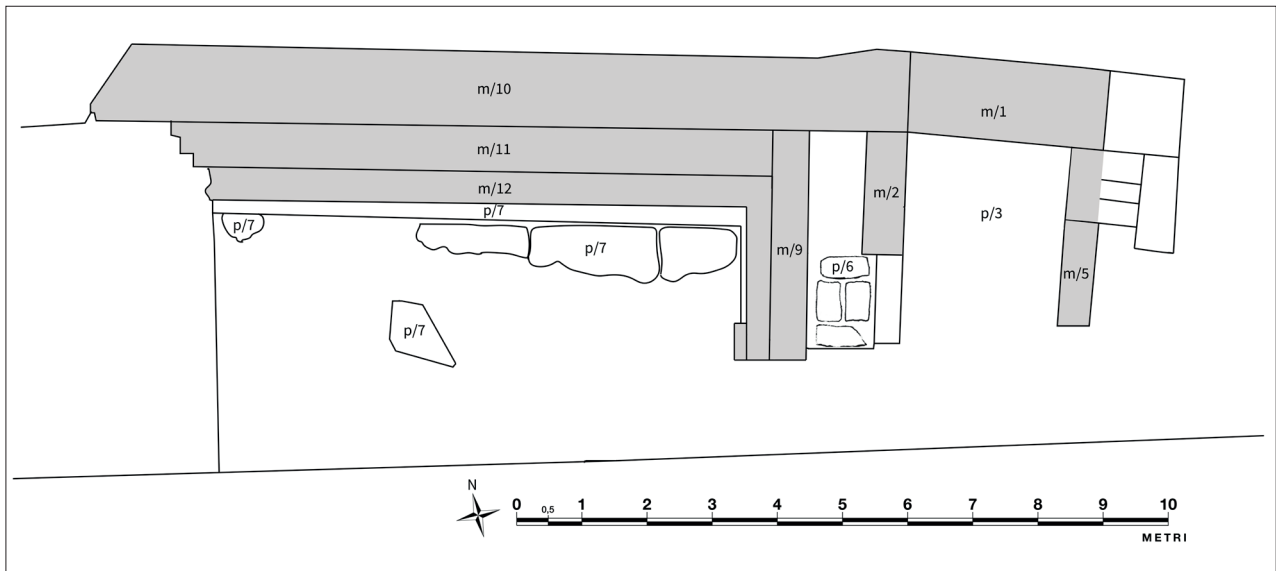


Figura 3.3. Pianta schematica delle strutture attribuite alla Fase costruttiva 3 dell'edificio

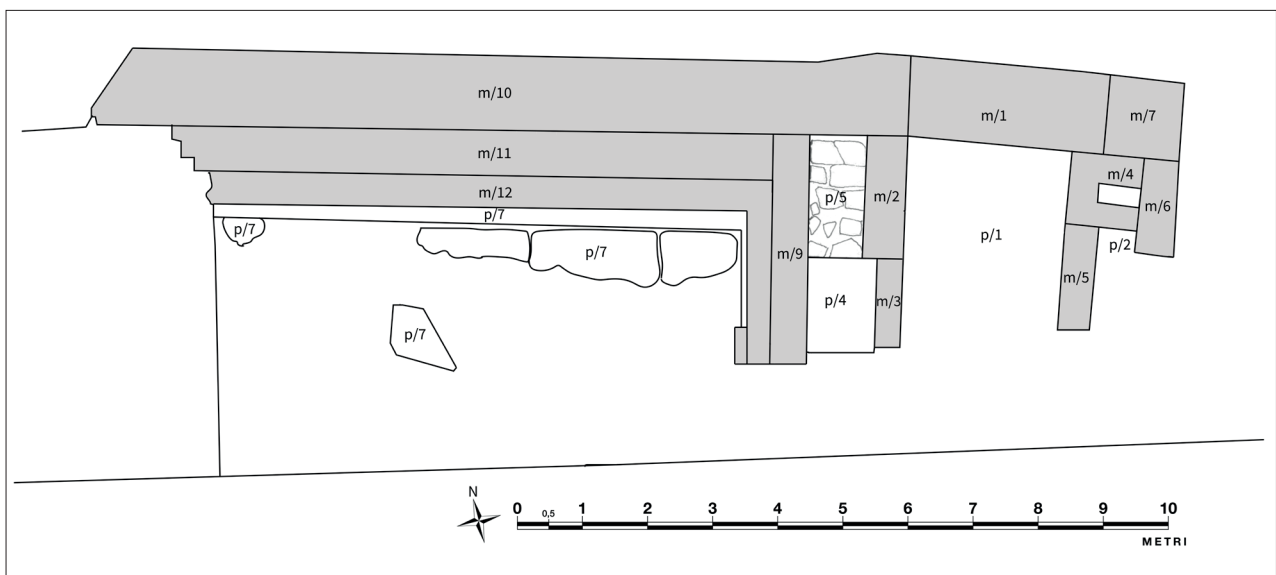


Figura 3.4. Pianta schematica delle strutture attribuite alla Fase costruttiva 4 dell'edificio

frammenti di olletta (tav. 17b), che possono essere confrontati con le ollette globulari provenienti dal riempimento del Vano CIII di Festòs e datati al MM IB.<sup>6</sup> La totale mancanza di materiale posteriore al MM IB consente di prendere quest'ultimo come *terminus ad quem* per la costruzione del muro.

### 3.3 Fase costruttiva 2

CVII/β (m/10, m/2), CV/β (m/1, m/2, m/5, p/3) (fig. 3.2)

#### 3.3.1 Strutture

Il Vano CV sembra essere stato aggiunto in un secondo momento a CVII/β, in connessione con un ampliamento del corpo di fabbrica, che probabilmente aveva previsto un ulteriore sbancamento della collina nella porzione orientale. CV/β si estendeva a est fino al muro m/5 (successivamente sfruttato per la costruzione della struttura m/4), che doveva poggiare col paramento posteriore sul declivio.<sup>7</sup> Il fatto che la costruzione di tale ambiente sia avvenuta in un momento successivo, non necessariamente distante in termini di tempo assoluto, rispetto al muro m/10 è suggerito dal diverso orientamento del Vano CV rispetto al resto del complesso. Inoltre, la tessitura muraria di m/1 e m/2 (tav. 14a-b), che delimitano l'ambiente CV/β a nord e ovest, risulta notevolmente diversa rispetto a quella delle altre pareti dell'edificio.<sup>8</sup> La differenza tra tali muri e i restanti potrebbe essere indicativa della loro realizzazione in un altro momento, ma non si può escludere che CV, nella sua fase più antica (CV/β), fosse, più che un vano, un ambiente aperto che consentiva l'accesso all'edificio da est, tra l'edificio e il declivio. Infatti, blocchi realizzati e posizionati così accuratamente non risultano mai destinati a pareti interne. Il battuto in uso in CV/β si trovava probabilmente a una quota compatibile con il livello d'uso di CVII/β.

Come si è detto, il muro ovest di CV (m/2) si interrompe bruscamente a 2,10 m dall'angolo nord-ovest con una linea di stipite, indicativa della presenza di un passaggio che consentiva la circolazione tra l'area est dell'edificio (CV/β) e l'area ovest (CVII/β) di cui non conosciamo l'organizzazione interna (uno o più ambienti?).

#### 3.3.2 Cronologia

Dal punto di vista architettonico la costruzione del Vano CV marca una discontinuità, per via del diverso orientamento e della differenza nella tessitura muraria di m/1 e m/2. È verosimile che a tale discontinuità corrisponda anche un divario cronologico, che tuttavia non è possibile valutare in quanto, nella documentazione disponibile, non sono presenti elementi utili al fine di una datazione. In particolare, durante le campagne di scavo, non si è eseguito un saggio alle spalle del muro nord di CV (m/1) che avrebbe consentito di confrontare il materiale rinvenuto con quello individuato dietro al muro m/10.

6 Caloi 2013, pp. 177-178, tav. XIV, nn. 95-97.

7 La Rosa, RdS, 1971, p. 9, sottolinea l'assenza di faccia vista di questo muro sul lato orientale, come del resto si evince dal rilievo di Oliva (fig. 2.3).

8 Cf. *supra*, § 2.4.

### 3.4 Fase costruttiva 3

CVII/α (m/11, m/9, m/12, p/7), CVI/β (m/10, m/9, m/2, p/6), CV/β (m/1, m/2, m/5, p/3) (fig. 3.3)

#### 3.4.1 Strutture

In questa fase architettonica si verifica una riorganizzazione e un ampliamento dell'area ovest dell'edificio. È possibile che tali operazioni avessero tratto spunto da una parziale distruzione della struttura: infatti, la costruzione risultava particolarmente a rischio in caso di smottamenti o dilavamenti dal colle, vista la sua posizione a ridosso del pendio, e il fatto che in tale momento venga costruito il muro m/11, addossato al precedente muro nord m/10, è indicativo della volontà di rinforzare questa parte della costruzione. Anche il restauro realizzato nella porzione superiore del muro m/11, avvenuto in seguito a una parziale distruzione della struttura sul lato nord, potrebbe essere stato effettuato contestualmente (tav. 14a). Come si è visto, nel filare più basso del muro m/11, a est, sono presenti due blocchi del tutto analoghi a quelli che caratterizzano m/1 e m/2 di CV (tav. 16a): potrebbero essere stati reimpiegati dal crollo verificatosi in questo vano.

Il nuovo muro nord m/11, che caratterizza la fase CVII/α, non copre tutta l'estensione del precedente ed è stato costruito contestualmente a m/9, dal momento che le due pareti legano. Il muro m/9 corre in direzione nord-sud, definendo e separando i Vani CVII/α e CVI/β. Il muro ovest dell'edificio non è conservato ma è possibile ipotizzare che esso si trovasse proprio all'estremo del tratto rimanente del muro nord m/11. Nel Vano CVII/α fu costruita anche la lunga banchina m/12, che doveva seguire almeno tre dei lati dell'ambiente. Inoltre, entrambi i nuovi ambienti, CVII/α e CVI/β, furono pavimentati con lastre di alabastro, la cui posa era stata preceduta dalla stesura di uno strato di riempimento, ricco di frammenti ceramici (**Gruppo E**, Cat. nn. 145-847, L1-L17), contenente anche ciottoli, ossi di animali e carboni. È probabile che, prima della colmata, sia stata effettuata una pulizia dell'area, con operazioni di scavo per il recupero di materiale da costruzione: in tal modo si spiegherebbe come mai non siano state rinvenute chiare tracce del primo livello pavimentale, nonché la presenza della concavità tagliata nello strato sterile che potrebbe rappresentare la traccia in negativo del primo muro nord-sud a ovest. Anche la lastra, verosimilmente utilizzata come soglia, rinvenuta all'interno del riempimento (tav. 13a), potrebbe essere stata rimossa da un suo originario uso in una delle fasi precedenti dell'edificio. Il riempimento inferiore in CVI e CVII è il medesimo (diversi vasi si compongono di frammenti provenienti da entrambi), ma tocca quote differenti, determinando di conseguenza anche due altezze diverse dei piani pavimentali negli ambienti. Il riempimento in CVI/β, infatti, non modifica la quota del pavimento p/6, che rimane alla stessa altezza del pavimento in uso nel Vano CV/β (p/3), con il quale resta in comunicazione mediante il passaggio; al contrario, il livello pavimentale di CVII/α fu innalzato di circa 0,60 m. Il dato dunque sembra essere indicativo del fatto che in questa fase non esistesse una circolazione diretta tra CVII e CVI.

#### 3.4.2 Cronologia

All'interno della Fase costruttiva 3 si individuano diverse operazioni, le quali non necessariamente furono condotte nello stesso momento, anche se paiono far parte dello stesso progetto. Il piccolo saggio tra i muri nord di CVII (m/10 e m/11), durante la seconda campagna del 1969 (tav. 2c), consentì di individuare un ridottissimo numero di frammenti,<sup>9</sup> che non risultano dirimenti per definire la cronologia della costruzione del muro m/11. A fondi di *skoutelia* con tracce di lavorazione manuale, se ne associa uno privo di tali segni, che risulta analogo a quelli rinvenuti al di sotto delle lastre (**Gruppo E**, Cat. nn. 213-253) e che confermerebbe la sostanziale contemporaneità tra la costruzione del muro m/11 e la realizzazione del pavimento p/7. Il *terminus ad quem* per i pavimenti p/6 e p/7 e la posa delle lastre di gesso è offerto dalla ceramica del riempimento dei Vani CVI e CVII, che rappresenta un deposito sigillato, quantomeno dove si conservavano le lastre, che rappresentavano una barriera fisica a potenziali intrusioni. Il deposito, che è omogeneo, è databile al MM IIA (**Gruppo E**, Cat. nn. 145-847, L1-L17).

<sup>9</sup> I frammenti sono conservati nella cassa 896c del Magazzino 3 di Festòs.

3.4.3 La ceramica in contesto: il riempimento al di sotto dei Vani CVI e CVII (Gruppo E, Cat. nn. 145-847)<sup>10</sup>

L'abbondante materiale ceramico, rinvenuto al di sotto delle lastre dei Vani CVII e CVI, costituisce un deposito unitario formatosi in seguito a un'azione volontaria e singola, ovvero la gettata di un riempimento, evidentemente finalizzato alla posa delle lastre che dovevano costituire il nuovo piano pavimentale dei due ambienti. Il fatto che il riempimento costituisca un deposito unitario, e che gli eventi che ne portarono alla formazione furono gli stessi, è deducibile dal fatto che la composizione è la medesima nei due ambienti, e che è stato possibile individuare numerosi attacchi tra frammenti trovati nei due vani.

La particolare natura del riempimento, ben diverso, per esempio, da quello che viene utilizzato per rialzare il piano pavimentale del Vano CV, si rese subito evidente agli scavatori. Lo strato era caratterizzato da un'enorme quantità di ceramica, tanto che per tutta la campagna di scavo del 1969 si continuò a ritenere che il vasellame costituisse un vero e proprio corredo pavimentale.<sup>11</sup> Il materiale ceramico era frammisto a una terra di consistenza friabile e di colore grigio giallognolo, che includeva anche ciottoli e piccole pietre, alcuni manufatti in pietra, piccoli frammenti di stucco e una discreta quantità di ossi animali. L'esame condotto da Stefano Masala (Appendice I), ha consentito di riconoscerne la pertinenza a nove individui ovicaprini, tre suini, due bovini; si sono inoltre individuati i resti attribuibili a un volatile e a murici.

La gran parte della ceramica costituisce un gruppo cronologicamente omogeneo, attribuibile al MM IIA, come hanno mostrato i numerosi rimandi in termini di forme e decorazioni, sia all'interno del deposito che con altri depositi che possono essere considerati coevi,<sup>12</sup> anche se è presente una percentuale minoritaria di materiale più antico (AM-MM IB), in stato altamente frammentario.<sup>13</sup> Il materiale più antico è chiaramente di natura residuale, mentre si può immaginare che il restante sia andato fuori uso all'interno di un medesimo orizzonte, se non addirittura contemporaneamente. L'omogeneità del deposito non è solo cronologica: sulla base di elementi interni, e della sua composizione, si può ipotizzare che almeno parte dei vasi provenisse da uno stesso contesto di uso primario. Come è noto, nel repertorio del periodo protopalaziale, in particolare per quanto riguarda la 'produzione Kamares' (ceramica fine decorata), è difficilissimo, se non impossibile, trovare vasi tra di loro identici.<sup>14</sup> All'interno del Gruppo E, invece, è stato possibile riconoscere diversi vasi molto simili tra di loro, che in alcuni casi, per la somiglianza, si possono definire 'vasi gemelli'. Si tratta perlopiù di vasi con forma o decorazione particolari, che in diversi casi non trovano altri confronti specifici tra i materiali pubblicati, ma che nel contesto in esame compaiono in due o più esemplari. Si può pertanto ipotizzare che tali vasi, molto simili tra di loro, costituissero in origine dei *set*, e che proprio in virtù del loro uso in uno stesso contesto primario siano poi finiti nello stesso riempimento. È il caso del particolarissimo bacino ovale a parete bassissima in argilla rossa (**n. 461**), di cui dovevano essere presenti almeno altri due esemplari del tutto analoghi, delle ollette decorate a fasce alterne nere e bianche con decorazione a spina di pesce (**nn. 651-653**), degli *stamnoi* con banda verticale in nero-blu e rosso (**nn. 719-721**), dei vassoi circolari ansati **nn. 469-470** e dei *rhyta* configurati a bovide (**nn. 689-691**). Altri vasi, pur non così particolari, risultano talmente simili tra loro che è facile ipotizzare che avessero seguito uno stesso percorso produttivo, distributivo e di consumo, come le anfore a bocca bilobata **nn. 707 e 708**.

Il materiale si disponeva inferiormente in modo irregolare, seguendo l'andamento dello strato sterile, che creava una sacca nella zona ovest. All'interno del riempimento, la quantità di materiale ceramico risultava minore nell'area ovest ed è inoltre stato possibile notare una particolare concentrazione di *skoutelia*, in buona parte integri, nella zona est. La tipologia del materiale è molto ampia e comprende una gamma pressoché completa di forme, sia decorate finemente che in maniera rustica, rispondenti a diverse funzionalità.

10 Per i riferimenti specifici ai vasi citati nel paragrafo, cf. *infra*, § 4.2, nella discussione relativa alle forme di riferimento.

11 La Rosa, RdS, 1969, pp. 4-7.

12 Cf. *infra*, § 4.1.2.

13 Cf. *infra*, § 5.3, fig. 5.1.

14 Walberg 1976, p. 21; cf. anche Carinci 1997, p. 321.



La ceramica del riempimento si presenta in vari gradi di conservazione: una gran quantità di frammenti, ma anche un buon numero di vasi interi o almeno parzialmente ricostruibili. In diversi casi sono stati individuati attacchi tra frammenti rinvenuti in zone diverse del riempimento, che coprivano un'estensione piuttosto ampia. È anche chiaro che diversi vasi si sono fratturati o sono stati fratturati una volta all'interno del riempimento, come si può ipotizzare per esempio per il *pithos* n. 727 che, trovato sminuzzato in numerosissimi frammenti, è poi risultato del tutto ricostruibile fino al di sotto dell'imboccatura.

La particolare tecnica che prevede la creazione di riempimenti con ampie quantità di materiale ceramico, comprendente anche vasi interi, è ben nota a Festòs e coinvolge soprattutto un gruppo di banchine.<sup>15</sup> In modo analogo fu realizzato il riempimento del Bastione II,<sup>16</sup> che serviva da fondazione per il soprastante pavimento. La gran parte delle banchine costruite in questa maniera (Vani LXI, LXIII, LI/primo piano e IL), come del resto il riempimento del Bastione II, possono essere considerati coevi al deposito sotto le lastre dei Vani CVI-CVII ed essere quindi datati al MM IIA. Del resto, se si esclude il Vano β di Haghia Fotinì, che è l'unico ad aver recato un corredo pavimentale di questa fase, il MM II iniziale a Festòs è noto solo da riempimenti connessi alla costruzione di specifiche strutture architettoniche (pavimenti, banchine). Si è sottolineato come spesso il materiale rinvenuto dentro a ciascuna banchina mostri elementi di coerenza interna, non solo a livello cronologico, ma anche di funzionalità dei vasi contenuti.<sup>17</sup> Su tale base, è possibile ipotizzare che i vasi di ciascuna banchina avessero un'origine comune: i manufatti, cioè, erano stati precedentemente utilizzati all'interno di un medesimo contesto e venivano poi stipati insieme. Si trattava quindi di una pratica legata alla commemorazione del contesto in cui quei vasi erano stati utilizzati,<sup>18</sup> che in taluni casi poteva essere connessa a un evento specifico, come di recente ipotizzato per il bancone del Vano IL.<sup>19</sup> La sigillatura del vasellame all'interno di una banchina o al di sotto di un pavimento connetteva strettamente l'operazione di commemorazione alla prassi costruttiva, che consentiva di mettere fuori uso i manufatti (in linea teorica, almeno in parte, ancora utilizzabili) ma allo stesso tempo di conservarli. È interessante sottolineare come questo tipo di riempimenti cessi con il MM IIA; non vi sono infatti paralleli per quanto riguarda il MM IIB, quando invece inizia a diventare diffusa la pratica della sigillatura, al di sotto dei pavimenti, di depositi di fondazione costituiti da piatti troncoconici, spesso in posizione contrapposta o capovolta.<sup>20</sup>

Dunque la ceramica del riempimento risulta omogenea sotto l'aspetto cronologico ed è stata deposta con un tipo di azione volontaria di cui si trova il riflesso anche in altri depositi protopalaziali del sito. Considerata la grande quantità del materiale, è difficile pensare che fosse stato trasportato da lontano, ma doveva essere stato in uso nell'area in cui successivamente è stato deposto. Dal momento che il complesso dell'Acropoli Mediana doveva essere in uso già prima della costruzione dei pavimenti in lastre di gesso alabastrino (Fase costruttiva 3), anche se non ne conosciamo l'organizzazione spaziale, è possibile avanzare l'ipotesi che la ceramica del riempimento rappresentasse il materiale di scarto relativo alla fase architettonica precedente (Fase costruttiva 2), di cui restano solo scarsi elementi. Gli ambienti in uso precedentemente alla Fase costruttiva 3 sarebbero quindi stati svuotati delle suppellettili poi deposte sotto le lastre.

Ad ogni modo, l'enorme quantità del materiale dovrebbe essere riferito a un edificio di grandi dimensioni. Inoltre, nel riempimento sono conservati i resti pertinenti ad almeno tre *rhyta* configurati a bovide (nn. 689-692), che dovevano costituire un *set* cerimoniale. Tale tipo di *rhyton* compare sempre, sia a Festòs (bancone del Vano IL),<sup>21</sup> che ad Haghia Triada (deposito protopalaziale sotto il

15 Baldacci 2011.

16 Levi 1976, pp. 160-170.

17 Baldacci 2011.

18 Sulle pratiche commemorative che coinvolgono la cultura materiale nell'Europa preistorica, cf. i contributi in Lillios, Tsamis 2010. Sull'importanza delle azioni rituali nella formazione dei depositi, cf. La Motta, Schiffer 1999.

19 Caloi 2012.

20 La Rosa 2002; Baldacci 2014.

21 Sui tre *rhyta* configurati a bovide F 21, F 27, 28 (Levi 1976, p. 53, tav. 161a-f; Levi, Carinci 1988, p. 141, tav. 64d), cf. anche Koehl 2006, p. 73, nn. 15-17, fig. 1 e p. 332: secondo lo studioso, sulla base di questi rinvenimenti, il materiale del bancone del IL costituirebbe un *dedication deposit*.

Sacello TM III)<sup>22</sup> in un gruppo di più esemplari, e pertanto sembra verosimile ipotizzare che il suo utilizzo in *set* fosse ricorrente nelle cerimonie in cui era coinvolto. Peraltro, anche gli altri due depositi citati, contenenti i *set* di *rhyta*, rappresentavano due riempimenti volontari, sigillati dalla banchina, nel caso del Vano IL, e da un pavimento, nel caso dei livelli sotto il Sacello di Haghia Triada. Anche il modellino architettonico n. 847, rinvenuto nel riempimento dei Vani CVI-CVII è un oggetto del tutto fuori dalla norma, senza dubbio dotato di una particolare valenza simbolica.<sup>23</sup>

A parte questi manufatti di natura particolare, la gran parte del materiale è rappresentata da vasellame da mensa, sia fine che di produzione corrente, che poteva essere stato utilizzato sia in contesti quotidiani che all'interno di episodi di consumo particolari, come banchetti strutturati che avevano importanti riflessi sull'organizzazione del tessuto sociale.<sup>24</sup> Le attività cerimoniali potevano avere incluso, accanto al versamento di libagioni attestato dai *rhyta*, anche il consumo da parte di un gruppo più o meno ristretto, di bevande e cibi. A tal proposito, è interessante notare come la generale composizione del riempimento, che accanto a una grande quantità di ceramica da mensa, comprende anche contenitori di medie dimensioni, e un ridotto numero di *pithoi* (due interi e pochissimi frammenti) e vasi per la cottura, si avvicini a quello della fossa di Lakkos (Petras), che è stato interpretato come il resto di episodi di consumo comunitario.<sup>25</sup> Del resto, la presenza di ossi animali nel riempimento al di sotto dei Vani CVI-CVII, che l'esame archeozoologico ha riconosciuto come scarti di pasti,<sup>26</sup> si può ricondurre a un simile scenario. Anche la presenza di ceneri all'interno della terra del riempimento è verosimilmente da considerare come resto di operazioni di cottura piuttosto che come traccia di incendio, dal momento che i vasi non recano segni di bruciato. È infine interessante notare che una simile composizione di materiale osseo (comprendente suini, bovini e ovicapri) sia stata rinvenuta all'interno della banchina del Corridoio III/7 del Palazzo di Festòs, il cui materiale (costituito quasi interamente da *skoutelia*) è databile al MM IB e rappresenta il resto di un banchetto<sup>27</sup> che, secondo una recente rilettura del contesto, potrebbe essere connesso alla fondazione dell'edificio.<sup>28</sup>

In conclusione, il riempimento al di sotto dei Vani CVI-CVII è avvicinabile, per tipologia, a quelli di alcune banchine del sito, in cui, nell'occasione del rinnovo architettonico di un ambiente, si sigillava in maniera ritualizzata del materiale ceramico che veniva così volontariamente messo fuori uso. In tal senso, l'azione rituale è risultata determinante nella formazione del deposito medesimo e, nello stesso tempo, nella cristallizzazione degli eventi rappresentati dagli oggetti che ne sono venuti a fare parte.<sup>29</sup> Come si è visto, non è possibile avere dati certi sull'uso primario del vasellame, ma sulla base della composizione del gruppo ceramico si possono avanzare due ipotesi. La prima è che si trattasse della ceramica appartenente alla fase dell'edificio precedente la ristrutturazione rappresentata dalla Fase costruttiva 3, di cui non conosciamo l'organizzazione architettonica. In questo caso, si sarebbero liberati gli ambienti prima della ristrutturazione e il materiale sarebbe poi stato gettato nel riempimento. Si dovrebbe quindi pensare che nell'edificio o nelle sue immediate vicinanze si fossero svolte le attività rituali che coinvolgevano i *rhyta*. La seconda ipotesi è che il materiale ceramico fosse stato utilizzato proprio in occasione della sistemazione dell'edificio. In tal

22 Baldacci 2014. Sulla presentazione dello scavo, cf. La Rosa 1979, pp. 55-107, Carinci 1999, pp. 118-119 e Carinci 2003, pp. 118-119.

23 Si deve inoltre ricordare il particolare valore dei modellini architettonici rinvenuti nel deposito AM I del Piazzale dei Sacelli di Haghia Triada, i cui frammenti erano mescolati a vasellame da mensa, utilizzato all'interno di un banchetto comunitario (Todaro 2003).

24 Con un generale approccio archeologico e etnografico, cf. Dietler, Hayden 2001; per l'ambito egeo e minoico cf. Day, Wilson 1998; Hamilakis 1999; Halstead, Barrett 2004; Hitchcock et al. 2008.

25 Haggis 2007 e Haggis 2012.

26 Cf. *infra*, Appendice I.

27 Carinci, La Rosa 2007, pp. 96-97.

28 Todaro 2009, pp. 128-130.

29 In generale, La Motta, Schiffer 1999; relativamente al caso del deposito di Lakkos (Petras), risultano particolarmente calzanti le parole di Haggis 2012, p. 201: «disuse, destruction, discard, burial, and fill formation, are themselves important parts of the primary use-life of artifacts, involving ritual acts and social actions that may preserve a palimpsest of origins, actors, and activities, while crystallizing and codifying memories of the event».

caso, le cerimonie adombrate dai *rhyta* sarebbero state connesse all'avvio dei lavori di costruzione e quindi alla ri-fondazione dell'edificio e avrebbero previsto anche un consumo istituzionalizzato di cibi e bevande. Pertanto, può risultare significativo il cospicuo numero di *skoutelia* individuati: è stato possibile calcolare un numero minimo di 668 esemplari pertinenti a tale forma.<sup>30</sup> Molti di questi sono stati rinvenuti interi e concentrati nella porzione est del riempimento. Sebbene differenti nei dettagli del profilo sono in genere molto simili nelle dimensioni e, se si ipotizza che siano stati utilizzati in un'unica occasione, fanno pensare a una partecipazione estesa. Non si possono neppure escludere scenari intermedi, e cioè che parte del materiale costituisse uno scarto dell'ultima fase d'uso del complesso, prima della sua ristrutturazione, e parte invece fosse stata utilizzata per celebrare l'avvio dei lavori.

### 3.5 Fase costruttiva 4

CVII/α (m/11, m/9, m/12, p/7), CVI/α (m/10, m/9, m/2, m/3, p/4, p/5), CV/α (m/1, m/2, m/3, p/1, m/4, m/6, m/7, p/2) (figg. 3.4, 3.5)

#### 3.5.1 Strutture

La fase finale di utilizzo dell'edificio, sigillata al momento della distruzione, consente di osservare una situazione architettonica mutata rispetto alla precedente. In particolare, è possibile individuare due cambiamenti.

In primo luogo, i livelli pavimentali di CVI e CV furono rialzati (p/4 e p/5, p/1) e portati a una quota compatibile con quella di CVII/α (p/7). In entrambi i vani (CVI/α, CV/α) il nuovo pavimento fu intonacato e nel CVI vennero aggiunti anche i lastroni nella parte settentrionale (p/5). Per garantire il raccordo tra i due ambienti si procedette inoltre alla costruzione del muretto m/3, in modo tale da innalzare la linea di soglia che proseguiva l'andamento della parete divisoria nord-sud m/2. Il riempimento sottostante a p/1 nel Vano CV è diverso per natura da quello degli altri due vani (al di sotto di p/7 e p/6): conteneva una quantità di materiale ridotta rispetto a esso, più frammentario e meno ricostruibile. Il rialzo dei livelli pavimentali nei Vani CVI e CV si spiega pensando a una volontà di raccordo tra CVI/α e CVII/α, per cui è possibile ipotizzare che in questa fase ci fosse un passaggio tra i due vani (fig. 3.5).<sup>31</sup>

La seconda modifica che è possibile osservare, relativamente successiva al rialzo del pavimento in CV, è l'ampliamento del vano, con la costruzione della struttura m/4 (col relativo piano pavimentale p/2, l'allungamento m/7 del muro m/11 e la nuova parete orientale m/6), per la quale si era reso necessario un ulteriore sbancamento della collina.

**30** Il numero è stato calcolato contando i fondi conservati per più della metà. Cf. *infra*, § 4.2.1.5, figg. 4.5, 4.6.

**31** L'ipotesi non è verificabile, visto lo stato di conservazione del muro divisorio nord-sud. Sebbene questa possibilità sia esclusa da Levi 1976, p. 611, nell'architettura protopalaziale di Festòs si riscontrano altri casi in cui la presenza di banchine viene sfruttata per il passaggio da un vano all'altro: si veda ad esempio la situazione del Vano LV del Palazzo, dove una bassa banchina corre lungo tutte le pareti del vano e, sul lato est, funge da gradino per l'accesso a un corridoio (Levi 1976, pp. 97-105).

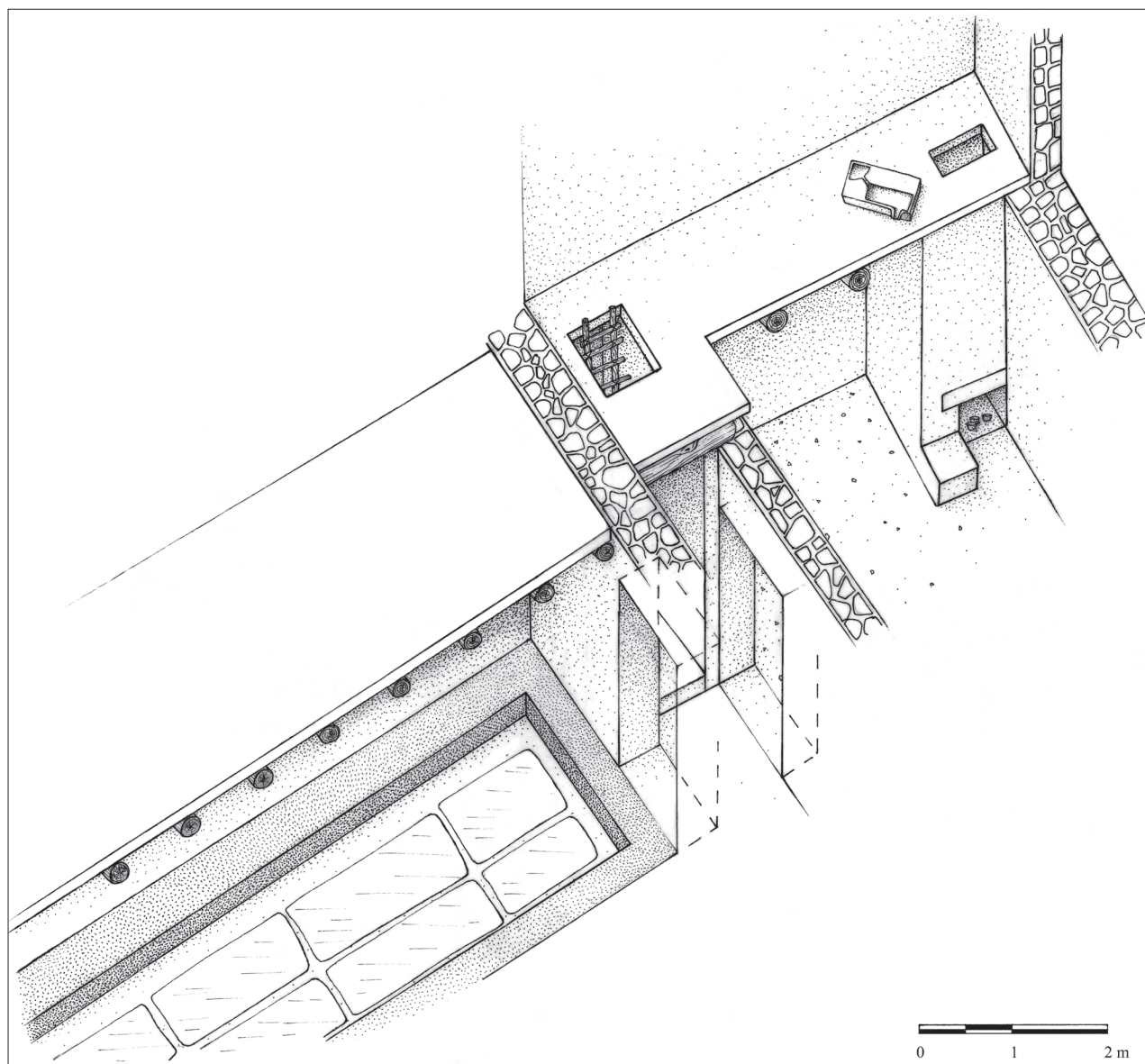


Figura 3.5. Ipotesi ricostruttiva dell'edificio nella Fase costruttiva 4

### 3.5.2 Cronologia

Per la definizione del *terminus ad quem* delle operazioni costruttive relative alla Fase costruttiva 4, è utile l'esame della ceramica individuata nel Vano CVI, nel saggio eseguito nella sua porzione meridionale tra il battuto p/4 e il pavimento con lastre p/6 (1969, campagna estiva) e nel Vano CV, nel riempimento tra i due livelli pavimentali dell'ambiente p/1 e p/3 (1969, campagna estiva, e 1971) (tav. 3b). Nel primo saggio si individuò uno scarsissimo numero di frammenti, che non risultano diagnostici al fine di una datazione precisa.<sup>32</sup> Il secondo saggio, nella parte meridionale del Vano CV, è avvenuto per tre tagli progressivi (rispettivamente posti a 0/-0,30 m, -0,30/-0,50 m, -0,50/-0,75 m),

<sup>32</sup> Si tratta di 29 frammenti, conservati nella cassa 875a del Magazzino 3.

nei quali si sono recuperati circa 300 frammenti,<sup>33</sup> che possono a ogni modo essere considerati come appartenenti a una singola unità dal momento che non si sono riscontrati elementi di discontinuità durante lo scavo, né il materiale mostra delle variazioni significative a differenti quote. Oltre alla ceramica protopalaziale, che includeva anche un frammento di figurina fittile di quadrupede (tav. 17c),<sup>34</sup> si è potuta verificare la presenza di un probabile frammento di *skyphos* geometrico, trovato nel taglio superiore e considerabile come intrusione. Tra i frammenti, dieci sono confrontabili con il materiale rinvenuto al di sotto delle lastre del Vano CVII, e databili quindi al MM IIA; cinque, invece, tra cui quattro frammenti di tazze carenate ad alto labbro, con motivi floreali 'a margherita' o con dischi (tav. 17d), trovano i migliori confronti con vasi provenienti da depositi della fine del protopalaziale (MM IIB).<sup>35</sup> La presenza di questi ultimi frammenti consentirebbe quindi di datare nell'ambito del MM IIB l'operazione di rialzamento del livello pavimentale di CV (realizzazione di p/1), confermandone così la posteriorità rispetto alla posa dei pavimenti con lastre di CVI e CVII (p/6 e p/7), che si pone nel MM IIA.

La cronologia relativa al momento della distruzione e dell'abbandono dell'edificio è offerta dai depositi pavimentali trovati nei Vani CV e CVI (sui pavimenti p/1, p/2 e p/4, p/5: **Gruppi A, B e C**, Cat. nn. 1-127), i quali sono databili al MM IIB, in corrispondenza con il momento che segna la distruzione del primo Palazzo di Festòs e quindi la fine dell'età protopalaziale nel sito.

### 3.5.3 La ceramica in contesto: i depositi dei piani pavimentali dei Vani CV e CVI (Gruppi A, B e C, Cat. nn. 1-127)<sup>36</sup>

Relativamente al momento dell'abbandono dell'edificio dell'Acropoli Mediana si dispone di un buon numero vasi rinvenuti *in situ*, attribuibili al 'piano pavimentale' dei Vani CV e CVI (**Gruppi A, B e C**), mentre il Vano CVII fu rinvenuto privo di suppellettile. Normalmente vengono considerati pertinenti al piano pavimentale gli oggetti che poggiano sul pavimento e che sono interi o in gran parte ricostruibili, anche se va tenuta presente l'eventualità che parte di essi siano di fatto caduti da un piano superiore.<sup>37</sup>

Nel Vano CV sono stati rinvenuti, oltre a materiale estremamente frammentario, 71 vasi interi o in gran parte reintegrabili (**nn. 1-71**) e una statuina in ceramica (**n. 72**), probabilmente un pomello di coperchio (**Gruppo A**). La distribuzione degli oggetti, sulla base delle schede di inventario (per i manufatti interi e inventariati conservati al Museo di Heraklion) e della denominazione delle casse (per i frammenti nei magazzini del Museo Stratigrafico di Festòs) tenendo conto delle forme e dei tipi attestati è schematizzata nella tabella seguente (tab. 3.2).

33 I frammenti sono conservati nelle casse 868b, 869a-b, 957a-b del Magazzino 3 di Festòs.

34 F 6450. Si tratta di una statuina fittile, ricomposta da diversi frammenti (altezza 4,1 cm, lunghezza 5,9 cm), la cui immagine risulta poco leggibile. Sulla base della descrizione conservata nell'archivio della SAIA, presenta: faccia a pizzico; zampe indicate con quattro protuberanze informi; linea della schiena rilevata; occhi, sesso e zona del retro sotto la coda resi con forellini; resti di foro di sospensione sulla schiena. Cf. Levi 1976, pp. 609, 611, fig. 981.

35 Per le tazze con motivi floreali a margherita, cf. F 399 e F 437; per quelle con elemento a disco, vedi F 436 (dal Vano 11: Levi 1976, p. 365, tavv. 131b, 132l, 133p e Levi, Carinci 1988, pp. 198-199).

36 Per i riferimenti specifici ai vasi citati nel paragrafo, cf. *infra*, § 4.2, nella discussione relativa alle forme di riferimento.

37 Sui processi deposizionali che concorrono alla formazione dei livelli pavimentali delle strutture abitative, cf. La Motta, Schiffer 1999.

Tabella 3.2. I manufatti ceramici dal piano pavimentale del Vano CV (Gruppo A, Cat. nn. 1-72): forme attestate e distribuzione

	PAVIMENTO P/1	DENTRO M/4	DAVANTI M/4	PAVIMENTO P/1 + DENTRO M/4	PAVIMENTO P/1 + DAVANTI M/4	TOTALE
<b>Tazze carenate:</b>						
- dipinte	2		1			3
- acrome / parzialmente verniciate	1	4		1		6
<b>Tazze emisferiche</b>				2		2
<b>Tazze troncoconiche</b>	4	1	1			6
<b>Lattiera</b>		1				1
<b>Skoutelia:</b>						
- acromi		22	2			24
- decorati		1		1		2
<b>Ciotole</b>	3	5				8
<b>Vaso multiplo (ciotole)</b>					1	1
<b>Piatti</b>		2				2
<b>Bacini a sgrondo</b>		3				3
<b>Brocche</b>	1	2				3
<b>Boccale</b>		1				1
<b>Pentola</b>	1					1
<b>Lucerne</b>	1	3				4
<b>Fire-boxes</b>		2				2
<b>Vasi miniaturistici</b>	1 ( <i>skouteli</i> )	1 (tazza cilindrica)				2
<b>Figurina femminile</b>		1				1
<b>TOTALE</b>	14	49	4	4	1	72

Nel Vano CVI, oltre al materiale frammentario, sono stati rinvenuti 39 vasi interi o in gran parte reintegrabili, tutti provenienti dalla porzione nord dell'ambiente, che presenta un rialzo costituito da lastroni in pietra (**Gruppo B**, Cat. nn. 78-116). Le forme e i tipi rinvenuti sono schematicamente riportati nella tabella che segue (tab. 3.3).

Tabella 3.3. I manufatti ceramici dal piano pavimentale del Vano CVI (Gruppo B, Cat. nn. 78-116): forme attestate

<b>Tazze carenate:</b>	
- dipinte	1
- acrome / parzialmente verniciate	6
<b>Tazze emisferiche:</b>	
- con labbro distinto	2
- con labbro ondulato	1
<b>Tazza troncoconica</b>	1
<b>Tazza cilindrica</b>	1
<b>Lattiera</b>	1
<b>Skoutelia</b>	6
<b>Ciotola</b>	1
<b>Piatti</b>	5
<b>Bacino</b>	1
<b>Bacini a sgrondo</b>	2
<b>Vaso a sospensione</b>	1
<b>Brocche</b>	2
<b>Ollette</b>	4
<b>Pentola</b>	1
<b>Lucerne</b>	3
<b>TOTALE</b>	39

Un terzo gruppo ceramico comprende 25 vasi, registrati negli inventari del materiale di Festòs come provenienti dal Vano CV o CVI: oltre a non essere noto il vano di provenienza, resta in dubbio anche l'eventuale pertinenza al livello pavimentale (**Gruppo C**).<sup>38</sup> Le ragioni dell'incertezza, al momento dell'inventariazione, riguardo l'esatto punto di rinvenimento di tale materiale non sono note. Come si è visto, all'interno di questo gruppo è stato possibile individuare 14 *skoutelia* (nn. 130-143) databili al TM I, estratti e inseriti nel **Gruppo D**, e tre manufatti che non sono stati qui catalogati (una brocchetta del MM III, e due *skoutelia* del MM IB-MM IIA); restano quindi solo otto vasi del MM IIB, che potrebbero essere compatibili con quelli sicuramente pertinenti ai piani pavimentali del complesso (**Gruppo C**, Cat. nn. 120-127). Si tratta di sette *skoutelia* e di una ciotola, del tutto analoghi a tipi già attestati negli altri due gruppi (**Gruppi A e B**). Per quanto sia altamente probabile che questi otto vasi facessero in origine parte del deposito pavimentale del Vano CV o CVI, la mancanza di informazioni riguardo il punto di rinvenimento rende tale materiale meno significativo ai fini di una lettura complessiva e funzionale del corredo.

Come è possibile osservare dalla tab. 3.2 e dalla fig. 3.6, che presenta un grafico relativo alla distribuzione dei vasi all'interno del Vano CV, emerge con chiarezza come la maggior parte di essi sia stata rinvenuta concentrata all'interno di m/4. Dall'interno della struttura provengono ben 49 vasi, che rappresentano circa il 70% del totale. Dal 'pavimento', inteso come la generica area del vano al di sotto dello strato di crollo (le quote di rinvenimento non sono segnalate negli inventari) provengono 14 esemplari, a cui si può aggiungere il vaso ricomposto con frammenti trovati sul pavimento e nell'area davanti l'armadietto. Non è nota la distribuzione dei vasi trovati all'esterno della struttura, ma questi mostrano una particolare concentrazione nell'angolo nord-est del vano.<sup>39</sup> I quattro vasi trovati davanti alla struttura m/4 potevano avere una collocazione primaria sia all'esterno che all'interno della stessa, da cui potrebbero successivamente essere fuoriusciti tramite l'apertura anteriore.

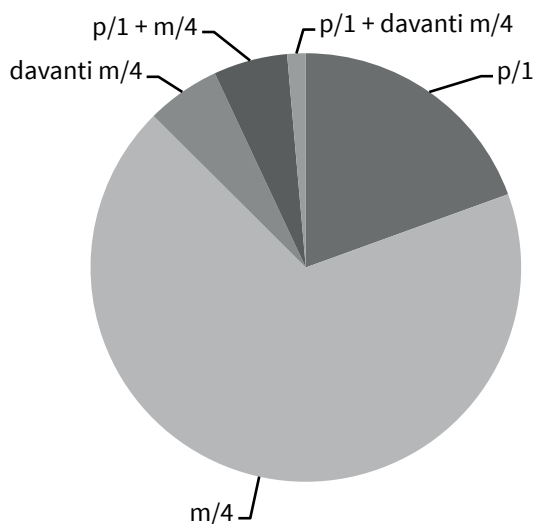


Figura 3.6. Grafico relativo ai manufatti ceramici dal piano pavimentale del Vano CV (Gruppo A, Cat. nn. 1-72): distribuzione

<sup>38</sup> Anche le olette nn. 109-111 negli inventari sono registrate come provenienti dal 'Vano CV o CVI?'. A ogni modo, è altamente probabile che almeno due delle olette provengano dal vano CVI (come poi risulta anche da Levi 1976, pp. 611 e 612, nota 13), sulla base di un'indicazione fornita da Beschi, RdS, 1969, p. 5, dove viene redatto un elenco (incompleto) dei materiali rinvenuti nell'ambiente e tra questi si fa riferimento a «due olle frammentarie, s.[enza] n.[umero]», oltre che a «due *skoutelia* s.[enza] n.[umero]» e «altri frammenti in corso di restauro». Non essendo presenti altre olette tra il materiale inventariato di CVI, è chiaro che due tra quelle registrate senza conoscerne il luogo specifico di provenienza devono essere attribuite a questo ambiente: probabilmente è stato loro attribuito il numero di inventario in un momento successivo al restauro, e nel frattempo si è persa l'indicazione specifica relativa al punto di rinvenimento. Non si può neppure escludere che la stessa sorte sia toccata a altri frammenti senza numero inviati al laboratorio di restauro.

<sup>39</sup> In Beschi, RdS, 1969, p. 3, vengono registrati otto vasi provenienti da qui (sui 15 totali che è stato possibile ascrivere al 'pavimento' di CV).

La distribuzione dei vasi all'interno e all'esterno della struttura m/4 non risulta del tutto casuale. In particolare, va sottolineato che tutti gli *skoutelia* interi rinvenuti nel Vano CV risultano all'interno della struttura (o nell'area immediatamente adiacente, quindi fuoriusciti da essa), come del resto, sebbene in numero ridotto, i piatti, i bacini a sgrondo e i *fire-boxes*, e anche la maggioranza delle tazze carenate della Classe 2 (nn. 4-9, 79-84). Al contrario, la maggior parte delle tazze in argilla fine, con superficie dipinta e/o decorata proviene dall'area del pavimento.

Quattro vasi, inoltre, sono stati ricomposti con frammenti provenienti dall'interno della struttura m/4 e dal pavimento. È verosimile che questi vasi si trovassero originariamente al piano superiore e, una volta frammentati, il processo post-deposizionale abbia fatto sì che i pezzi siano caduti in parte dentro la struttura (che aveva un'apertura superiore) e in parte sul pavimento del piano inferiore. A tale proposito, risultano significative alcune osservazioni registrate da Beschi nel taccuino all'epoca dello scavo,<sup>40</sup> dove si sottolinea che alcuni frammenti pertinenti agli stessi vasi, in particolare quelli delle due tazze emisferiche a labbro distinto<sup>41</sup> (nn. 10-11), si rinvennero sia all'interno di m/4 che fuori, nell'angolo nord-est, e non poggiavano direttamente sul pavimento, ma si trovavano, rispetto a esso, a una quota di +0,20/0,50 m. Un altro elemento significativo a proposito dell'esistenza di un piano superiore è indirettamente riportato dallo stesso Beschi, il quale aggiunge che alcuni vasi erano stati ricomposti con frammenti provenienti dal Vano CV, da m/4 e dal Vano CVI, anche se sulla base degli inventari non è possibile risalire a quali vasi nello specifico faccia riferimento.

Il fatto che lo studio della distribuzione dei manufatti abbia consentito di stabilire che la grande maggioranza di essi fosse stipato all'interno della struttura m/4 appare particolarmente rilevante anche per la comprensione della funzione della struttura stessa. Questa infatti, senza che venisse valutato il suo rapporto con i depositi ceramici, era stata definita 'una singolare bocca d'areazione' da Levi,<sup>42</sup> mentre Henri Van Effenterre pensava che si potesse trattare di 'un conduit auditif'.<sup>43</sup> Secondo lo studioso, che riteneva il complesso dell'Acropoli Mediana la sede di un consiglio cittadino, tale condotto uditivo sarebbe stato utilizzato nell'ambito di specifiche pratiche elettorali e politiche che trovavano un confronto in età storica. La presenza all'interno di m/4 di un buon numero di vasi, che dovevano esservi stati collocati volontariamente, come dimostra anche il fatto che la ceramica contenuta risulta omogenea per i tipi attestati (un buon numero di *skoutelia* e, in generale, vasellame non decorato), risulta particolarmente significativo alla luce della scoperta di una struttura analoga in un altro sito della Messarà occidentale. La struttura m/4 infatti è rimasta un *unicum* fino alla fine degli anni 1980, quando fu scavata la 'villa' neopalaziale di Pitsidia, collocata 3,5 km a sud-ovest rispetto a Festòs, in direzione di Kommos.<sup>44</sup> Una struttura del tutto analoga a quella del Vano CV di Festòs, dotata di un pozzo verticale aperto superiormente e anteriormente, all'altezza del pavimento, venne individuata nell'angolo nord-ovest del piccolo vano XIX (2,30 × 2,60 m) (fig. 3.7), uno dei due ambienti ausiliari collocati nell'ala sud-ovest della villa e afferenti a una stanza di dimensioni maggiori (XXI), che a sua volta supportava il ricevimento e le attività commensali che avevano luogo nella sala centrale (XXII). Secondo la scavatrice, sulla base del rinvenimento di un disco da vasaio, nell'ambiente XIX si sarebbero svolte attività artigianali connesse alla produzione ceramica,<sup>45</sup> anche se tale interpretazione è stata recentemente messa in dubbio.<sup>46</sup> Il dato che va sottolineato è che, come la struttura del Vano CV di Festòs, anche quella di Pitsidia è risultata piena di vasellame in deposizione primaria (ca. 100 *skoutelia* del TM IB). Quindi, nonostante il salto cronologico esistente tra le due costruzioni, esse appaiono del tutto analoghe non solo dal punto di vista strutturale, ma anche per il modo in cui risultano essere state utilizzate: il fatto che entrambe fossero riempite di un buon numero di vasi - uniformi all'interno di ciascun gruppo per cronologia e stato di conservazione, e coerenti a livello di forma -, induce a pensare che avessero la funzione di contenitori di

40 Beschi, DdS, 23/02/69.

41 Vengono anche menzionati uno *skouteli* e dei frammenti del 'vaso con fiore'.

42 Levi 1976, p. 606.

43 Van Effenterre 1980, p. 194.

44 Presentazione complessiva in Hatzi-Vallianou 2011.

45 Hatzi-Vallianou 1995, 1036-1046; 1997, 489-491; 2011, 367-371.

46 Puglisi 2011, p. 241.



vasellame.<sup>47</sup> Del resto, in nessuna delle due strutture sono state rinvenute tracce di carboni o cenere, o collegamenti a sistemi di drenaggio, per cui è possibile escludere che potessero essere servite, rispettivamente, come camini o pozzi di scarico verticale legati a un sistema idrico.<sup>48</sup> Dal momento che è verosimile ipotizzare che la doppia apertura (anteriore e superiore) delle strutture avesse una specifica funzionalità, essa poteva consentire, mediante l'utilizzo di un semplice sistema di montacarichi costituito da materiali deperibili (una tavola di legno e corde oppure contenitori in tessuto e corde) all'interno del pozzo verticale, una comunicazione tra i due livelli dell'edificio,<sup>49</sup> e quindi il passaggio di oggetti e materiali tra i due piani. Questa funzione è forse da leggere in connessione alle attività che avevano luogo nei due diversi livelli dell'ala in cui le strutture erano state costruite.

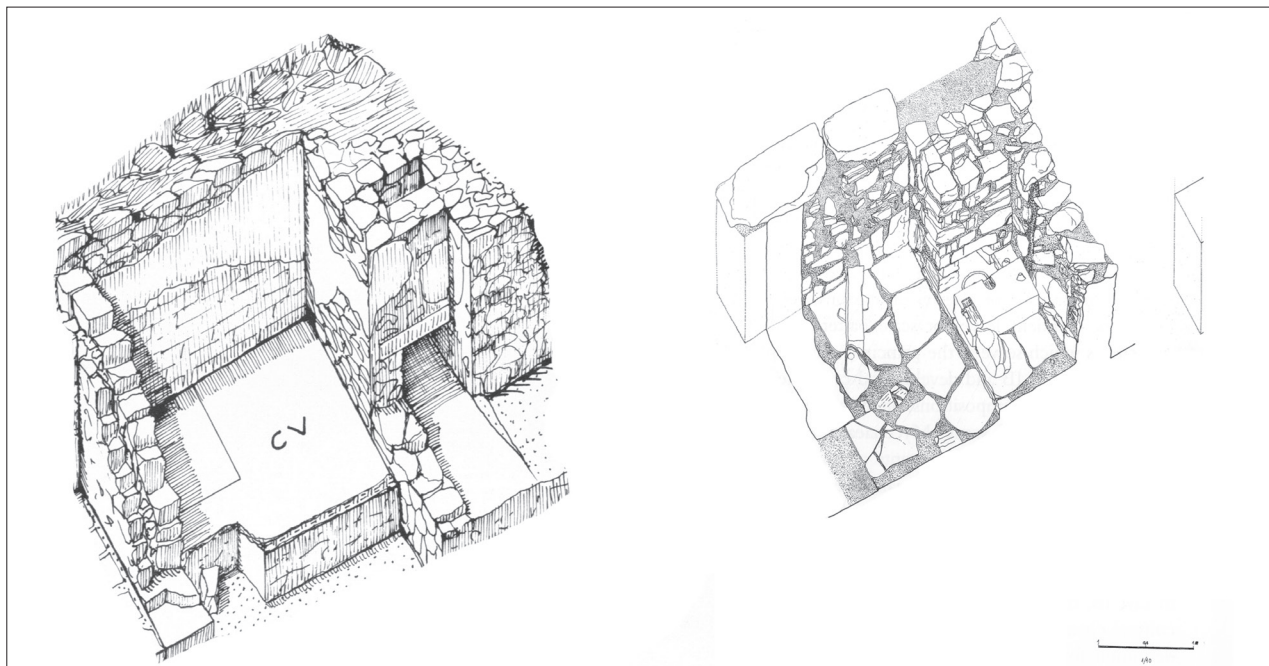


Figura 3.7. Assonometria del Vano CV di Festòs (a sinistra) e del Vano XIX di Pitsidia (a destra), con le strutture a pozzo verticale al margine orientale, da sud-ovest

Nel Vano CV di Festòs, fu rinvenuta una lastra in calcare tenero con due vaschette collegate e un becco di sgrondo (tavv. 7a, 8c-d, 9a):<sup>50</sup> essa si trovava immediatamente a ovest rispetto alla struttura m/4, chiaramente in posizione di caduta, dal momento che dalle foto di scavo è possibile osservare che fu rinvenuta a una quota più elevata rispetto al pavimento e che al di sotto di essa furono rinvenuti diversi vasi, alcuni dei quali ricomposti da frammenti trovati sia all'interno che all'esterno della struttura stessa, e quindi probabilmente anch'essi caduti dall'alto. La lastra doveva quindi essere originariamente pertinente al piano superiore dell'edificio. L'apertura superiore della struttura sarebbe stata quindi accessibile dal primo piano dell'edificio, anche se non è possibile dire se essa si trovasse all'altezza del pavimento o se i muri di m/4 continuassero ancora al di sopra di

47 Cf. anche Militello 2012a, 116-117.

48 Cf. ad esempio i pozzi verticali del sistema di canalizzazione del *Domestic Quarter* a Cnosso (PM I, pp. 226-228 e Macdonald, Driessen 1988).

49 Anche nella 'villa' di Pitsidia è attestata la presenza di un piano superiore, come testimoniato dalla presenza dei vasi scala e, per quanto riguarda il Vano XIX, di frammenti di stucco caduti dall'alto (Hatzi-Vallianou 1990, 418).

50 Cf. *supra*, § 2.3.1. Una lastra rettangolare con doppio incasso è stata individuata anche all'interno del Vano XIX dell'edificio di Pitsidia, nei pressi della struttura verticale, e interpretato come base di appoggio del tornio (cf. Hatzi-Vallianou 2011, fig. 25b).

esso, formando una sorta di bancone con apertura centrale. Sulla base della posizione di caduta della lastra, essa doveva essere originariamente collocata nei pressi dell'apertura della struttura al piano superiore (fig. 3.5). Se i muri di m/4 erano sopraelevati rispetto al pavimento, formando un bancone, non si può escludere che la lastra fosse collocata su di esso, in modo tale da consentire il deflusso dei liquidi processati nelle due vaschette verso un vaso posizionato al di sotto dello sgrondo. All'occorrenza, inoltre, avrebbe potuto chiudere l'apertura della struttura, dal momento che le misure sono compatibili: la lastra misurava infatti 77 × 40 cm, mentre l'apertura 70 × 30 cm ca.

In conclusione, la struttura m/4 del Vano CV avrebbe svolto la funzione di contenitore di vasellame, mentre verosimilmente il resto della stanza sarebbe stata un'area di preparazione. Al piano superiore si svolgevano attività legate alla lavorazione (decantazione? filtraggio?) di non meglio precisabili sostanze liquide. La struttura m/4, inoltre, mediante la doppia apertura, consentiva il passaggio di sostanze o recipienti da un piano all'altro.

I vasi dal Vano CVI si trovavano tutti nella porzione nord dell'ambiente, rialzata: sulla base del diario di scavo, si evince che i frammenti furono rinvenuti in due 'strati', il superiore dei quali risulta caratterizzato da 'grossi frammenti', il secondo, poggiante sulle lastre, da vasi più fini.<sup>51</sup> I due 'strati' vengono distinti anche nelle didascalie che accompagnano le foto d'archivio relative allo scavo, dove vengono definiti 'prepavimentale' e 'pavimentale'. Sulla base del fatto che nel diario di scavo si fa riferimento a uno o più frammenti del Vano CVI congiungentisi con altri dal Vano CV,<sup>52</sup> è verosimile che almeno qualche vaso sia caduto dal piano superiore all'interno dell'ambiente. La posizione, la struttura e le dimensioni del Vano CVI (ambiente di forma allungata, stretto, di passaggio tra due, con zoccolo rialzato) inducono a pensare che si tratti di un vano scala. La scala doveva poggiare sulla porzione sopraelevata dell'ambiente, dove non avrebbe intralciato la circolazione verso i vani adiacenti, e doveva essere realizzata in legno.<sup>53</sup> Il rinvenimento in quest'area, al momento dello scavo, di carboni e cenere<sup>54</sup> e il fatto che numerosi frammenti provenienti da qui recassero tracce di bruciato,<sup>55</sup> del tutto assenti nel vicino Vano CV, fanno pensare che la struttura lignea si sia bruciata al momento della distruzione dell'edificio, forse in seguito a un incendio provocato da una (o più di una) delle lucerne trovate nello stesso Vano CVI. È probabile che la scala fosse a pioli, come è stato possibile ricostruire anche in ambienti di altri siti,<sup>56</sup> o comunque removibile, sulla base della struttura dell'ambiente e del fatto che la piattaforma su cui poggiava era rivestita di stucco rosso e quindi almeno parzialmente in vista. Peraltro, nel protopalaziale, a Festòs, spesso il colore rosso è utilizzato per mettere in risalto elementi strutturali quali banchine e nicchie e il caso del vano scala si potrebbe accomunare a questi.<sup>57</sup> Quindi, se l'intero corredo rinvenuto all'interno del Vano CVI non è da attribuire al piano superiore, è probabile che la scala in legno fosse removibile e che lo spazio al di sotto di essa fosse sfruttato come ripostiglio - sottoscala, oppure che fossero presenti delle scaffalature lungo la parete, come doveva essere nel Vano scala LIII-LV dell'ala sud-occidentale del Palazzo.<sup>58</sup> Rispetto al materiale rinvenuto nel Vano CV si nota, nel CVI, accanto a un maggior numero di frammenti di vasi di medie dimensioni in impasto semigrezzo, la presenza di ben quattro ollette dipinte (**nn. 109-112**), forma del tutto assente nell'ambiente adiacente. Oltre a queste, erano presenti anche altre forme di vasi per versare non attestate in CV: una grande brocca a bocca rotonda (**n. 108**) e un finissimo vasetto a sospensione con sgrondo (**n. 106**).

In conclusione, lo studio della ceramica e della documentazione di scavo ha consentito di risalire, in modo il più possibile accurato, alla posizione in cui si trovava il vasellame al momento della scoperta. Come si è visto, una particolare concentrazione di ceramica proviene dalla struttura m/4 del Vano CV, dove erano perlopiù stipati vasi non decorati, con la presenza di forme ceramiche di

51 Beschi, DdS, 24/02/69.

52 Beschi, DdS, 24/02/69 e cf. anche DdS, 23/04/69.

53 Sull'utilizzo del legno per la realizzazione di scale, cf. Shaw 2009, in particolare p. 95.

54 Beschi, DdS, 24/02/69.

55 Cf. le singole schede in § 5.2.2.

56 Per l'ambiente 1 del complesso protopalaziale di Apodoulou, nella valle di Amari, cf. Civitillo, Greco 2003, p. 781.

57 Cf. Militello 2001, p. 188.

58 Levi 1976, p. 93.

funzione specializzata: lucerne e *fire-boxes*. Nel resto dell'area del vano CV era in uso o deposto un gruppo di tazze dipinte; è probabile che le tazze emisferiche **nn. 10-11** fossero cadute dal piano superiore. Vasi trovati sul piano pavimentale p/1 e quindi verosimilmente in uso nel Vano CV, con funzione specifica, dovevano essere la lucerna **n. 67**, per l'illuminazione, e la pentola stamnoide **n. 65**. Dal Vano CVI provengono alcuni vasi del tutto analoghi a quelli della struttura m/4 (in particolare le tazze carenate della Classe 2, **nn. 4-9, 79-84**, le ciotole e gli *skoutelia*); anche in questo caso sono presenti lucerne, probabilmente in uso, considerato l'incendio che si deve essere sviluppato nell'ambiente al momento della distruzione, e una pentola stamnoide. Oltre a questi materiali, è presente una particolare concentrazione di vasi per versare dipinti, sia di piccole dimensioni (le quattro ollette e il vasetto a sospensione), che di dimensioni maggiori (brocca a bocca rotonda).

Se si considera il corredo dei vani nel suo complesso, che comprende 119 manufatti ceramici (72 dal Gruppo A, 39 dal Gruppo B, otto dal Gruppo C; fig. 3.8), si segnala l'alto numero di tazze (24% ca.) e di *skoutelia* (33% ca.), che dovevano primariamente servire, come le tazze, per bere. Le ciotole (8% ca.) potevano avere funzione analoga agli *skoutelia* oppure essere utilizzate per il consumo di piccole quantità di solidi. Un altro gruppo di vasi (brocche, ollette, lattiere, boccale, vaso a sospensione, 11% ca.), aveva la funzione primaria di versare, con un unico esemplare di dimensioni medio-grandi (la brocca **n. 108**). Sono infine presenti contenitori aperti, alcuni dei quali dotati di sgrondo (piatti e bacini, 11% ca.). Ciascuno dei due ambienti era dotato di una giara stamnoide utilizzata come pentola, anche se non vi è traccia di attività di cottura *in situ*, e di una o più lucerne per l'illuminazione, alcune delle quali verosimilmente in uso. Una funzione specializzata dovevano avere anche i due *fire-boxes* stipati nell'armadietto, che verosimilmente fungevano da bruciapropumi.<sup>59</sup> Mancano completamente vasi che attestino attività come l'immagazzinamento dei cibi.

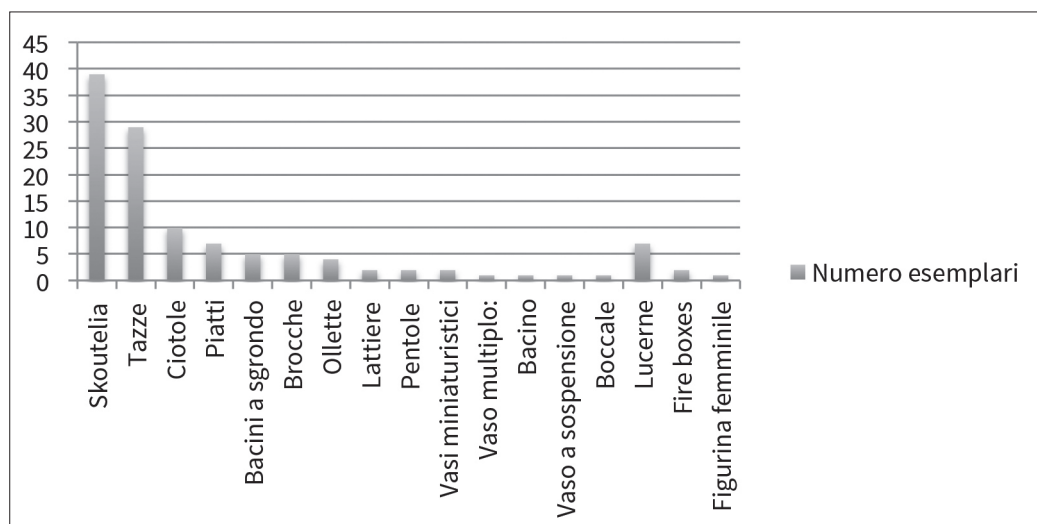


Figura 3.8. Grafico relativo ai manufatti ceramici dai Vani CV e CVI (Gruppi A, B e C, Cat. nn. 1-127): forme e quantità attestate

Come si è visto nell'esame relativo ai punti di rinvenimento dei materiali, è chiaro che molti dei vasi erano in posizione di deposito, dentro la struttura m/4 e nel vano scala CVI. Il loro utilizzo, connesso in primo luogo al consumo di sostanze liquide, poteva avere luogo solo in minima parte nel Vano CV, viste le dimensioni dell'ambiente. Del resto, una composizione di vasellame simile, che comprende una varietà analoga di vasi (sono presenti tazze e ciotole acrome accanto a tazze dipinte di varia tipologia), sebbene includente anche ceramica da cucina, rappresentata solo in minima parte negli ambienti CV-CVI, proviene dal sottoscala tra i Vani LIII e LV dell'ala sud-

59 Cf. *infra*, § 4.2.1.35.

occidentale del Palazzo,<sup>60</sup> un ripostiglio in cui era stipato vasellame che doveva essere utilizzato (in proporzioni e momenti differenti) negli ambienti attigui, che prevedevano funzioni e possibilità di accesso diversificate.<sup>61</sup>

Se il corredo dei Vani CV-CVI era utilizzato almeno in parte contemporaneamente, si può ipotizzare che il consumo avvenisse nel vicino Vano CVII che, come si è visto nel § 3.5.1 (fig. 3.5), nell'ultima fase d'uso dell'edificio (MM IIB), di cui restano i corredi pavimentali, doveva essere in comunicazione con quest'ala dell'edificio. L'ambiente CVII, dal punto di vista strutturale e architettonico si presta bene a tale lettura funzionale, di luogo deputato al consumo. Inoltre, se i vasi erano immagazzinati almeno in parte per essere utilizzati in circostanze singole, è possibile che ci fosse una gerarchia nel consumo, rappresentata dalla differenza qualitativa dei manufatti stessi: un numero maggiore di vasi per bere e per versare di tipo corrente affiancati a una minore quantità di vasi più raffinati e decorati.<sup>62</sup> A parte le due tazze 'gemelle' in *egg-shell* (nn. 10-11) che al momento della distruzione dell'edificio erano verosimilmente in uso al piano superiore, un particolare ruolo nella gerarchia del consumo avrebbe potuto essere giocato dalle tazze emisferiche a labbro distinto nn. 85-86 (la prima delle quali, decorata con margherite, costituiva un *set* con l'olletta n. 101 e le tazze troncoconiche nn. 12 e 88, che recano lo stesso motivo) oppure dalla tazza a labbro ondulato n. 87, un raffinato vaso di imitazione metallica.

### 3.6 La frequentazione dell'area dell'edificio nel TM

#### 3.6.1 Il deposito di *skoutelia* TM I (Gruppo D, Cat. nn. 128-144)

Nel volume del 1988 sulla ceramica protopalaziale di Festòs furono pubblicati alcuni particolari *skoutelia* provenienti dai livelli pavimentali del Vano CV, di forma troncoconica (definiti *skoutelia* o ciotole).<sup>63</sup> Come tutto il resto del corredo pavimentale del Vano CV, questi *skoutelia*/ciotole furono attribuiti alla fase 'Levi Ib' che rappresenta la fase di distruzione del sito protopalaziale di Festòs e corrisponde al MM IIB.<sup>64</sup> Nella pubblicazione si sottolineava come tali *skoutelia* restassero isolati nel panorama della fase 'Levi Ib' e come somigliassero agli analoghi vasi della fase 'Levi III' (corrispondente al MM III).<sup>65</sup> A ogni modo, non ne veniva messa in dubbio la cronologia, che veniva fermamente ancorata a quella degli altri vasi rinvenuti nel deposito.

L'anomalia di tali vasi rispetto al panorama ceramico del MM IIB è stata giustamente evidenziata da Aleydis Van de Moortel nella recente pubblicazione del materiale protopalaziale di Kommos: «However, five conical cups of Type C, made in the careless fashion characteristic of the MM III phase, were found together with typical MM IIB Late vases in the floor deposit of Room CV in the Acropoli Mediana of Phaistos. Thus it is conceivable that also at Phaistos the final Protopalatial destruction happened when the first MM III-style conical cups were being produced and consumed».<sup>66</sup>

Lo studio del materiale ceramico, che ha incluso sia i pezzi inventariati che i frammenti conservati nel Magazzino 3 del Museo Stratigrafico di Festòs, ha portato a individuare, tra il materiale attribuito al complesso CV-CVII, ben 17 *skoutelia* di forma troncoconica, in buona parte integri o comunque ampiamente ricostruibili. Si differenziano dagli altri per la forma, troncoconica con base ampia e non distinta, ma anche per la manifattura, molto più corsiva, che determina talvolta esemplari fortemente irregolari. Il materiale non trova nessun tipo di parallelo all'interno del MM IIB di Festòs

60 Levi 1976, pp. 91-96.

61 Cf. Carinci 2006, in particolare pp. 27-29.

62 Sia a Cnosso (Macdonald, Knappett 2007, 161-165) che a Petràs-Lakkos (Haggis 2007 e Haggis 2012) sono stati rinvenuti dei depositi ceramici protopalaziali (MM IB), in cui la varietà del vasellame che li componeva è stata interpretata come indicativa di distinzioni all'interno del gruppo dei consumatori.

63 F 6217a, F 6220a-d, qui nn. 130, 140-143. Cf. Levi, Carinci 1988, tavv. 100 e 101.

64 Cf. *infra*, § 4.1.

65 Levi, Carinci 1988, pp. 238, 244.

66 Van de Moortel 2006, p. 694, nota 69.

e i confronti migliori, per la forma e per il tipo di manifattura, si individuano non tanto nel MM III, ma piuttosto nel TM I: gli *skoutelia* in esame appartengono infatti al tipo 1 identificato ad Haghia Triada da Dario Puglisi, che rappresenta la variante più attestata nel sito.<sup>67</sup>

Va detto che dei 17 *skoutelia* TM I, ben 14 provengono dal **Gruppo C** che contiene materiale inventariato la cui provenienza è dubbia, in quanto nelle relative schede, nella voce riferita al punto di rinvenimento, viene indicato 'CV o CVI?' e poi 'livello pavimentale?'.<sup>68</sup> Non si può pertanto escludere che si sia creata una confusione durante le fasi di inventariazione, che aveva portato a perdere le informazioni relative al punto di rinvenimento. Ma il fatto che la provenienza di tre *skoutelia* di questo tipo, del tutto analoghi agli altri, sia sicura (due sono stati rinvenuti nel Magazzino 3 e uno era inventariato, **nn. 128-129, 144**) induce a ritenere verosimile anche l'attribuzione degli *skoutelia* del **Gruppo C** ai piani pavimentali del complesso. Del resto, il fatto che il materiale inventariato con la provenienza 'Vano CV o CVI?' fosse effettivamente stato rinvenuto nell'edificio dell'Acropoli Mediana, sembra comprovato anche dal caso delle ollette **nn. 109-111** che, registrate con luogo di rinvenimento dubbio, sulla base di un'accurata lettura dei diari di Beschi è stato possibile ricondurre con sicurezza al Vano CVI.<sup>69</sup> Inoltre, dato che gli *skoutelia* di sicura attribuzione sono stati rinvenuti nel Vano CV, è possibile ipotizzare che anche gli altri provengano da quest'ambiente piuttosto che dal Vano CVI.

La presenza di vasellame databile al TM I risulta del tutto anomala all'interno del complesso, in quanto il materiale rinvenuto è per il resto completamente omogeneo e sono assenti inclusioni di materiale del MM III, periodo in cui peraltro si riscontra un'occupazione nell'area appena a est rispetto al complesso dei Vani CV-CVII.<sup>70</sup> Va inoltre sottolineato che il materiale attribuibile al periodo TM è interamente costituito da *skoutelia*; cioè non è stato rinvenuto nessun frammento pertinente a un'altra forma riconducibile al periodo. Se si prende per assodata la provenienza degli *skoutelia* dal complesso, sulla base dell'assenza di altro materiale TM I, è ipotizzabile che la loro presenza sia da connettere a un singolo episodio di deposizione volontaria e strutturata, come indica il fatto che si tratta di un gruppo assolutamente omogeneo di vasi, a livello di forma, tipologia e cronologia. La deposizione volontaria dei vasi potrebbe essere seguita a un episodio di consumo: gli *skoutelia*, cioè, dopo essere stati utilizzati (per una sorta di brindisi?), sono stati deposti, volutamente, all'interno di un contesto più antico e ormai fuori uso. In tal senso, il fatto che gli unici tre *skoutelia* TM I con provenienza sicura siano stati rinvenuti all'interno della struttura m/4 e nell'area immediatamente antistante, potrebbe essere significativo. Infatti, la struttura m/4 presentava, davanti, un'apertura, che era in comunicazione con il pozzo interno verticale: è quindi possibile che gli *skoutelia* siano caduti, o siano stati inseriti, dall'alto all'interno della struttura e che il **n. 129** sia poi scivolato fuori dall'apertura anteriore. Risulta altrimenti difficile pensare che gli *skoutelia* siano stati sparsi sul piano pavimentale, che rappresenta un chiaro orizzonte di distruzione del MM IIB e che non può essere stato riutilizzato successivamente. La struttura m/4 infatti si conserva a una quota piuttosto elevata e doveva essere almeno parzialmente in vista, se si considera che le vicine costruzioni del MM III e anche i muri che si trovano a sud sono orientati come il Vano CV: è pertanto possibile che le strutture più recenti abbiano ripreso l'orientamento dell'edificio ormai in disuso, di cui doveva restare qualche traccia visibile. In conclusione, quest'ultima ipotesi farebbe pensare che gli *skoutelia* siano stati volutamente deposti, dall'alto, all'interno della struttura e spiega come sul piano pavimentale vero e proprio non si siano rinvenuti segni di intrusione.

Questo tipo di deposizione non è priva di confronti. Un gruppo di vasi potori del MM IIIA è stato individuato nell'angolo sud-orientale del Vano IC della terrazza mediana del Quartiere a ovest del Piazzale I,<sup>71</sup> che presenta un corredo pavimentale riferibile al MM IIB. Episodi simili sono stati verificati anche a Kommos, dove si sono individuati diversi *special deposits*, datati tra MM III e TM IA, costituiti da gruppi di vasi interi (soprattutto potori) rinvenuti tra le rovine dell'insediamento del

67 Puglisi 2013, pp. 69-76.

68 Cf. *supra*, § 3.5.3.

69 Cf. *supra*, § 3.5.3.

70 Cf. *supra*, § 1.1.

71 Caloi 2013, pp. 66, 164-165, 244-245.

MM, poggianti direttamente sui pavimenti più antichi o poco al di sopra di essi.<sup>72</sup> Pur non potendo risalire esattamente al tipo di attività adombrata da tale tipo di depositi, si può ipotizzare una qualche forma di celebrazione connessa alla memoria del passato dell'insediamento.

### 3.6.2 I muri a sud dell'edificio

A sud dei Vani CV-CVI si rinvennero tre muri, qui denominati con la lettera M (fig. 2.6), che ne avevano intaccato le strutture e i cui piedi si trovavano a una quota inferiore rispetto a quelli degli ambienti protopalaziali. Un primo tronco corre in direzione est-ovest a sud del Vano CV (**M/1**) (tav. 2a): è spesso 0,54 m, lungo 2,60 m e conservato per un'altezza di 0,30-0,40 m. Forse si collegava, tramite una risega, con il secondo muro (**M/2**) (tav. 11a), più a ovest, parallelo al primo, ma un po' più a sud, conservato per un'altezza massima di 1 m, lungo 3,50 m, con unica faccia vista meridionale e successivamente demolito per 2 m, al fine di esplorare l'area a sud di CVI. Più a ovest ancora, ma sempre con l'orientamento, la tecnica e il livello pavimentale degli altri due muri, si è messo allo scoperto l'angolo di un vano (tav. 13b). Il braccio in direzione nord-sud (demolito in seguito per 1,15 m da nord) (**M/3**) si perde sotto al taglio della strada moderna, mentre quello est-ovest (**M/4**), di cui restava solo una pietra ammorsata,<sup>73</sup> sembra avviarsi verso M/2, che probabilmente ne costituisce la continuazione, con una soluzione di continuità di 0,80-0,85 m. M/2, M/3 e M/4 avevano intaccato il grande riempimento di materiale ceramico che si trovava al di sotto dei pavimenti p/7 e p/6 dei Vani CVII e CVI. I muri M/1-4, in conclusione, dovevano essere parte di una stessa unità che definiva una terrazza inferiore, intercettando così i precedenti livelli protopalaziali con le relative strutture. Tale unità era costituita da uno o più ambienti, la cui porzione occidentale (sulla base della presenza di una sola faccia vista in M/2) poggiava sul declivio; doveva poi proseguire ulteriormente a sud, dal momento che il piano superiore appartenente a filari paralleli a questi muri era ancora visibile, nel 1969, tra la terra battuta della strada moderna.

La sola lettura stratigrafica rende evidente che si tratta di strutture posteriori a quelle protopalaziali, anche se un esame attento della documentazione e dei materiali disponibili non permette di individuare elementi dirimenti dal punto di vista cronologico. Quando vennero alla luce i muri, Beschi li identificò come «probabilmente di periodo miceneo»,<sup>74</sup> senza però spiegare la motivazione di una tale attribuzione. La Rosa, proseguendo con lo scavo nel 1969, non trovò tracce significative in questo senso, segnalando un solo possibile frammentino 'miceneo' a est di M/3 nella zona nord, a -0,50 m dalla quota delle lastre.<sup>75</sup> Nel saggio del 1971, durante il quale fu demolita parte del muro M/2, che come M/3 intaccava il grande riempimento al di sotto dei Vani CVI e CVII, segnalò invece «l'intrusione di qualche cocci miceneo»<sup>76</sup> nelle strettoie tra la faccia sud del muro e la rampa moderna. I muri poi furono descritti come micenei anche nella pubblicazione definitiva.<sup>77</sup>

Purtroppo, i piani pavimentali dei muri M/1-4 coi relativi corredi non si sono conservati, verosimilmente poiché distrutti dal passaggio dei mezzi meccanici utilizzati per la costruzione della strada moderna. Il controllo eseguito sul materiale rinvenuto presso i muri e al di sotto di essi, e conservato nel Magazzino 3 del sito<sup>78</sup> non ha offerto elementi dirimenti, poiché non si sono individuate concentrazioni significative di ceramica posteriore al MM IIA. A tale momento, infatti, si data il materiale del riempimento al di sotto dei Vani CVII e CVI (**Gruppo E**, Cat. nn. 145-847, L1-L17), che i muri posteriori erano andati a intaccare. Nelle casse si è individuato un unico frammento TM IIIB

72 Betancourt 1990, pp. 46-48.

73 Lunghezza 0,25 m; altezza 0,50 m.

74 Beschi, RdS, 1969, p. 6.

75 La Rosa, RdS, 1969, p. 7.

76 La Rosa, RdS, 1971, p. 7.

77 Levi 1976, pp. 604-605.

78 Casse 933-941, 959b, 961b-d del Magazzino 3 di Festòs.

evoluto o TM IIIC iniziale, pertinente a un vaso da cottura (tav. 17e),<sup>79</sup> che da solo però non sembra sufficiente per una datazione dei muri al TM III. D'altra parte, un ridottissimo numero di frammenti TM III e TM I è stato individuato nelle aree del riempimento dove non erano più presenti le lastre di alabastro a garantirne la sigillatura (tav. 17f-g),<sup>80</sup> che sono da considerarsi come intrusioni che attestano la frequentazione dell'area in queste epoche.

Va a ogni modo sottolineato che i muri M/1-4 riprendono l'orientamento del Vano CV (ruotato rispetto ai Vani CVI e CVII), che è lo stesso del muro individuato a est del complesso e datato al MM III (fig. 1.4).<sup>81</sup> Non si può pertanto escludere una datazione precedente al TM III, considerata la presenza, nell'area, di strutture del MM III e, soprattutto, del deposito di *skoutelia* TM I individuato nel Vano CV (**Gruppo D**, Cat. nn. 128-144). Se ci fosse una connessione con tale deposizione, si potrebbe ipotizzare che essa sia stata effettuata dagli occupanti dell'area nel TM I, in occasione della costruzione delle nuove strutture che andavano a intaccare quelle più antiche.

79 Cassa 938 del Magazzino 3 di Festòs. Ringrazio Elisabetta Borgna per avermi segnalato l'esistenza di confronti morfologici tra i materiali della Casa a ovest del Piazzale I di Festòs, che sono attualmente in corso di studio, e tra quelli di Chanià. In particolare, in quest'ultimo sito, esemplari raffrontabili di *cooking amphora* o *cooking jar*, caratterizzati dallo stesso tipo di anse, talvolta tripodati, sono stati rinvenuti in livelli del TM IIIB2 (cf. 71-P 0869: Hallager, Hallager 2003, p. 26, tavv. 73, 90c) e del TM IIIB2/IIIC (cf. 77-P 0872, 84-P 0658: Hallager, Hallager 2000, pp. 82, 91, tavv. 70, 72, 77).

80 Cf. *infra*, § 5.3.

81 Cf. *supra*, § 1.1.

